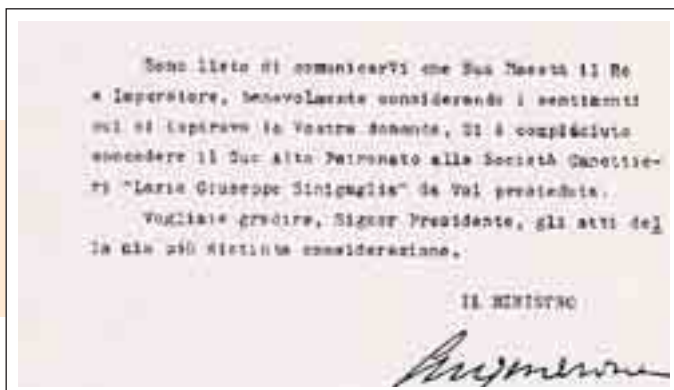
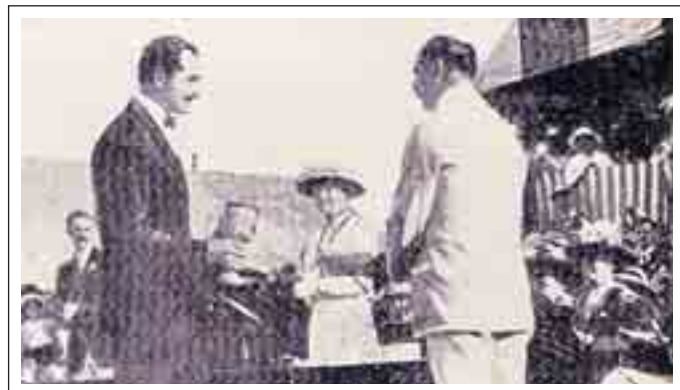




Canottieri con sangue blu Lo dice la storia d'Italia

Nel 1941 il sodalizio ottenne il titolo "reale", ma restò lettera morta. Il documento è riemerso dagli archivi e i soci vogliono fregiarsene

di **Gianfranco Casnati**

■ Ogni tanto fa bene rovistare in soffitta. Può sempre saltar fuori qualche carta interessante. Come nel caso di un pezzo di storia della Canottieri Lario, una delle società sportive più antiche della nostra città, che per la sua tradizionale eterogeneità di ceti e condizioni sociali, è sempre stata considerata la "seconda casa" dei comaschi. Ebbene, la denominazione esatta dell'ultracentenario (117 anni di vita) sodalizio remiero di Viale Puecher, è Reale Società Canottieri Lario «Giuseppe Sinigaglia».

UNICI IN LOMBARDIA

In sostanza la particolarità, rispetto alla denominazione che appare sulla facciata della sede, sta in quel «Reale», di cui nessun'altra società remiera (e forse anche di altri sport) in Lombardia può fregiarsi. Anzi in Italia sono solo sei le canottieri storiche con tale riconoscimento, delle quali la Lario è la quarta in ordine di anzianità, dopo Torino, Roma, Venezia e prima di Napoli. Il titolo di "reale" fu attribuito con decreto numero 3172 in data 21 luglio 1941 del Ministero della Casa di S.M. il Re e Imperatore, a seguito di apposita richiesta inoltrata dall'allora presidente Ferdinando Lanfrancconi, in occasione del Cinquantenario di fondazione della società. Le credenziali c'erano tutte per poter avere quello che ai tempi della monarchia sabauda era considerato il massimo riconoscimento dei meriti sportivi. Poche società, infatti, pote-

vano presentare in quegli anni un palmares tanto ricco di successi: un campionato del mondo, cinque campionati europei e 42 titoli italiani. Nel primo decennio del '900, Teodoro Mariani divenne il campione europeo per eccellenza. Non solo. La figura di Giuseppe Sinigaglia, eroe caduto sul Carso nella Grande Guerra, ancora a distanza di anni impersonava magistralmente l'orgoglio italiano, essendo stato il primo italiano nella storia dello sport a battere gli inglesi a casa loro. Sinigaglia, infatti, vinse il campionato del mondo sul Tamigi il 4 luglio 1914, battendo il britannico Stuard e fu premiato dalla stessa regina d'Inghilterra. Dopo Sinigaglia, la fama della Lario crebbe con grandi campioni come Sandro De Col, Michelangelo Bernasconi, Enrico Mariani.

STORICO DECRETO

Il presidente Ferdinando Lanfrancconi, che era stato anche preside della Provincia di Como dal 1929 al 1937, colse dunque l'occasione del Cinquantenario per mandare a Roma la domanda di patrocinio, con allegato un bagaglio davvero pesante di successi. Ricevuto il patronato reale, in società si predispose il nuovo statuto, che all'articolo 1 riportava l'assunzione della nuova denominazione: «Reale Società Canottieri Lario Giuseppe Sinigaglia» col motto (che appare tuttora sulla facciata) «Parant Fortia Pectora Remi». Il 21 luglio il decreto reale e il 10 agosto 1941 la cerimonia nella sede in viale Costanzo Ciano n.6 (attuale viale Puecher). Nel-

A ROMA, NAPOLI, VENEZIA, TORINO

Un club molto esclusivo con cinque protagonisti

Le società di canottaggio che in Italia possono fregiarsi del titolo di "reale" sono soltanto sei: **Cerea di Torino (1863), Tevere Remo di Roma (1872), Bucintoro di Venezia (1882), Lario «Giuseppe Sinigaglia» di Como (1891), Savoia di Napoli (1893), Francesco Querini di Venezia (1901).** Le altre associazioni sportive comasche, oltre alla Canottieri Lario, che dalla costituzione del Regno d'Italia, hanno ottenuto il patronato della monarchia sabauda, sono state soltanto due, sempre comunque legate all'acqua. Il Regio Regate Club Lariano, la prima associazione velica nata in Italia, fondato nel 1872 e il Regio Elice Club Italiano con sede a Carate Lario, nato nel 1903 e prima associazione motonautica sorta in Italia. Il R.E.C.I. (Regio Elice Club Italiano) ha poi assorbito il R.R.C.L. prima della Grande Guerra ed è sopravvissuto anche dopo il secondo conflitto mondiale, ma è stato cancellato per inattività dall'albo della Federazione Italiana Vela nel 1964.

Gi. Cas.

l'occasione, il giornale *La Provincia* titolava: «Oggi si celebra con modesta cerimonia, data l'ora storica che la Patria attraversa, il cinquantenario della Reale Società Canottieri Lario».

I SOCI MOBILITATI

Dopo la messa nella chiesa arcipretale di Sant'Agostino e la cerimonia al cimitero monumentale in omaggio ai caduti, in sede si svolse il rito del mare e il discorso del presidente del Coni provinciale, ing. Aurelio Moro. Poi, però, inspiegabilmente, il nuovo statuto rimase lettera morta ed è tuttora ingiallito in soffitta per l'usura degli anni, senza data. Probabilmente il precipitare degli eventi bellici non permise di

dare seguito all'approvazione. Adesso, però, a distanza di 67 anni dalla "augusta nomina", la questione ritorna attuale in chiave prettamente storica. Perché, in occasione delle celebrazioni dei 120 anni della Federazione Italiana Canottaggio, verrà pubblicato un libro nel quale la Canottieri Lario sarà protagonista con il suo generoso contributo di campioni. Quindi, perché dimenticare un titolo onorifico dato da uno Stato sovrano, che, al di là delle vicende politiche, fa parte integrante della storia del sodalizio? «Proporrò al consiglio direttivo – assicura il presidente Enzo Molteni – di indire al più presto un'assemblea straordinaria dei soci per modificare lo statuto,



L'eleganza degli sport remieri in una cartolina degli anni Venti. In alto: il documento che conferisce il titolo "reale" alla Società Canottieri Lario e Giuseppe Sinigaglia premiato alla presenza della regina d'Inghilterra

OGGI A CHIASSO

L'inchiesta su Gesù di Augias

Dallo scrittore pulp **Niccolò Ammaniti** al giornalista **Corrado Augias**, dal filosofo **Salvatore Natoli** al divulgatore di Dante per eccellenza, **Vittorio Sermonti**. Sono gli ospiti chiamati per la terza edizione di «Chiassoletteraria», il festival internazionale dedicato alla letteratura, che si svolge a Chiasso da oggi al 19 maggio. Dopo l'amore e il destino, è il Male il leit-motiv scelto quest'anno. L'apertura, alle 18,30, allo Spazio Officina, sarà per **Corrado Augias**, autore dell'«Inchiesta su Gesù» (Mondadori). Grande attesa, sabato alle 16,30, per la lettura del canto XXIV dell'«Inferno» di Dante ad opera dello studioso **Vittorio Sermonti**. Info: tel. 004191/6831005, oppure www.chiassoletteraria.it.

P.M.P.

storie di paese

Il candido Cleto e i dolci inganni dell'amore

di **Emilio Magni**

■ Tutti i venerdì pomeriggio Andiamo nel bosco... Cleto, per tutti il "Cleto di Bunbon" perché era il figlio, unico, del pasticciere più grande del paese, andava a fare il giro delle consegne di torte e altri dolci: un "ben di dio" che la gente chiamava genericamente "bunbon", come voleva il dialetto che guardava al francese. Al "Cleto" tutti sorridevano. Era venuto su "nella bambagia", grande e grosso, ma un po' lento nei pensieri. Aveva ormai più di 25 anni e non faceva nulla tranne anda-

re a fare le consegne il venerdì. Nessuno lo aveva mai visto accompagnarsi con qualche ragazza. Questo era il grande cruccio del padre che ogni tanto lo invitava a guardarsi in giro. Lui ridacchiava. La madre diceva compiaciuta: «Il mio Cleto è bravo, lo dice anche il curato».

Un pomeriggio mentre era alla guida del suo furgone pieno di "bunbon", il Cleto si accorse che una giovane donna, ferma sul ciglio della strada poco dopo la curva di Lurago, gli sorrideva e lo salutava. Quel sorriso così carezzevole lo scosse. Era la prima volta che provava strani brividi. Ma tirò diritto. Il venerdì seguente Cleto non

vedeva l'ora di fare il giro. Appena vide spuntare il furgoncino del pasticciere, la donna uscì dal prato, cominciò a sorridere e a fare segni. Cleto bloccò. Lei gli gridò: «Andiamo nel bosco». Nell'erba umida del sottobosco silenzioso, "Cleto di Bunbon", ragazzo un po' lento nel "diventare grande" colse, con travolgente sveltezza, l'offerta di un amore mercenario. Quando, però, la signorina pretese la "giusta mercede", il candido ragazzo rispose che non aveva soldi. Le disse: «Ti do le torte, le paste, tutto quello che vuoi». La ragazza fece una gazzarra terribile mentre azannava un cannolo. Dal bosco uscì d'im-

provviso un uomo. Prima minacciò, poi salì sul furgoncino e se ne andò con i "bunbon" gridando al Cleto: «A casa di che ti hanno rubato tutto». Bastò poco al maresciallo dei carabinieri venire a capo della vicenda. Qualche giorno fu arrestato un individuo già noto come "magnaccia". La ragazza invece non finì in prigione. Il Cleto cercò di tornare da lei, questa volta con tanti soldi. Ma non la rivide più. Il maresciallo infatti aveva avvisato il padre di come erano andate veramente le cose. Una ragazza, che poi sposò, al Cleto gliela trovò qualche anno dopo, il parroco. (Disegno di Renato Frascoli)

